

IL MALATO IMMAGINARIO

di Molière

Regia di Andrea Buscemi



Il 17 febbraio 1673, al parigino Teatro di Palais Royale si rappresentava la quarta recita de *Il malato immaginario*, ultima commedia scritta da Jean Baptiste Poquelin, detto Molière. In scena a interpretare il protagonista Argante lo stesso autore, grande attore comico e amico del Re di Francia, per il quale la compagnia di Molière si esibiva.

Durante la rappresentazione, Molière ebbe un attacco di emottisi e sputò sangue, ma riuscì a portare a termine la recita. Lo portarono a casa, e chiese un sacerdote che, purtroppo, non giunse in tempo, poiché, nell'attesa, il grande uomo di teatro morì. Egli aveva chiuso gli occhi senza deplorare il mestiere di comico, né sconfessato gli attacchi alla religione – famosa la querelle per il suo *Tartufo*, che gli valse l'anatema dell'Arcivescovo di Parigi – e questo impediva la sepoltura religiosa. Soltanto un permesso speciale del Re ottenne per lui i funerali religiosi.

Premessa che inquadra la storia attinente al *Malato immaginario* ogni qual volta la commedia viene inscenata e, anche se notissima, la si prenda come omaggio a Molière.

Ultimo allestimento quello in scena al Teatro San Babila, di Milano, per la regia e l'interpretazione di Andrea Buscemi. Che ne ha fatto un godibile sunto, trasformato in farsa, senza alcun intervallo e con solamente sei personaggi sul palcoscenico. La riduzione può avere senso se gli interpreti attingono alle risorse comiche, e satiriche, che il testo contiene, e sanno valorizzarle. L'ipocrisia che Molière vedeva alla corte; ciò che gli capitava in famiglia con i sospetti sull'incesto con la figlia; la sua avarizia e la disistima per i medici, altre volte burlati, come in questa ultima commedia... Ce n'è in abbondanza da riflettere sulle vicende private dell'autore che aveva il genio di versarle in teatrale comicità.

La trama, in breve, vede il ricco Argante accasarsi in seconde nozze con una donna bellissima e altrettanto avida e infingarda. Costei vessa la dolce Angelica, figlia di primo letto di Argante, innamorata di Cleante che ne ricambia l'amore. Il padre la vuole invece unire al dottor Purgone, il cerusico che lo cura. Argante pretende di avere un genero perennemente accanto, pronto a soddisfare i suoi bisogni di malato a ogni costo, convinto com'è, d'essere assillato da più malattie, cui provvede con salassi e clisteri continui il Purgone, che è in combutta con la moglie.

Seduto sulla poltrona: giaciglio e scanno di potere, il malato immaginario briga e vive in egoistica clausura. Gli tengono testa l'arguzia e le invenzioni di Tonina, dinamica serva che si oppone e regge bordone ad Angelica. La bieca consorte tutta moine e finzioni, quasi riesce a conseguire lo scopo di ereditare i beni del marito, grazie

all'ingenuità e dabbenaggine di lui, ma l'incoglie la furbizia di Tonina che con un inganno beffa la malvagia, e tutto si appiana nel finale, scontato, della commedia. Lo spettacolo diverte, e anche se assomiglia a un "digest" possiede un piglio scenico che induce a dire: *il Malato immaginario* può essere rappresentato persino così. Così: con le musiche di oggi, con la giostra felliniana di "8 e mezzo", con le libertà che sanno di gioco scoperto e di *clownerie*, tanto c'è Molière a coprire il tutto. I sei interpreti lo sanno, e il regista/Argante lo manovra senza risparmio, ed è bravo a regalare lo spettacolo sotto forma di *divertissement*. Lo assecondano la pimpante e sempre bella Nathalie Caldonazzo: sua la cinica e bugiarda consorte; e gli altri attori che menano la carrellata molieriana con sciolto ritmo. Successo e applausi.

Roberto Zago
Ottobre 2015